

# Poesia ciclistica delle origini : Betteloni, Canizzaro, Gozzano, Pascoli, Stecchetti

Autor(en): **Pedroni, Matteo M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **40 (2001)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-267572>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## POESIA CICLISTICA DELLE ORIGINI

Betteloni, Cannizzaro, Gozzano, Pascoli, Stecchetti

*A mio nonno ciclista*

Il 10 di giugno 1900 i lettori dell'*Illustrazione italiana* si diletteranno a scandire i piani versi del « Canto dei Ciclisti ». Con quell'inno Vittorio Betteloni aveva risposto al bando di concorso indetto dalla *Domenica del Corriere* per il *Touring Club italiano*, che abbisognava di « un suo proprio inno da cantarsi nelle riunioni sociali, nei viaggi collettivi, nelle soste : un inno che sia [...] la glorificazione del ciclismo tutto quanto »<sup>1</sup>. Ma il premio, che consisteva in una bicicletta e nella fama presso generazioni di velocipedisti, non venne attribuito, né al poeta veronese né agli altri trecentonove partecipanti. Secondo la giuria infatti « nessuno dei medesimi risponde al programma. [...] anziché inneggiare al ciclismo turistico (manifestazione mirabile di sana energia), cantano con ritmi dimessi e con immagini viete, l'elogio ormai ritrito della bicicletta »<sup>2</sup>. Il concorso prese nuovo avvio, questa volta però senza la partecipazione del Betteloni, il quale – « benché pregato dal direttore della *Domenica* »<sup>3</sup> – evidentemente impermalito dal verdetto per lui ingiusto, preferì presentare la poesia al pubblico della popolare effemeride. Nel frattempo usciva vincitore dal certame poetico il forlivese Lorenzo Stecchetti, ovvero Olindo Guerrini, senatore bolognese, poeta in vista nonché vice console dei ciclisti felsinei. Quest'ultimo e definitivo

---

<sup>1</sup> *Domenica del Corriere*, del 10 maggio 1900 citata in Vittorio Betteloni, « La storia d'un concorso », in Id., *Impressioni critiche e Ricordi autobiografici*, Napoli, Ricciardi, 1914, p. 67.

<sup>2</sup> *Domenica del Corriere*, del 20 maggio 1900 citata in Vittorio Betteloni, *ivi*, p. 70.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

responso amareggiò ulteriormente il Betteloni, a cui, *après coup*, l'insolito svolgimento e l'esito del concorso insinuarono il dubbio dell'inganno : « Volevano l'inno dello Stecchetti e volevano premiar quello »<sup>4</sup>.

L'episodio, nel 1914 minuziosamente descritto dal Betteloni ne « La storia d'un concorso », non meriterebbe di essere ricordato (e Bonfantini lo esclude appunto dalla sua edizione<sup>5</sup>) se la serotina resa dei conti<sup>6</sup> non prendesse le dimensioni di un manifesto di poetica. Betteloni nella requisitoria produce come prove i due testi indiziati richiedendo al lettore una previa analisi comparativa cui fa seguire un'ultima recisa valutazione della parte lesa :

Non farò la critica di questi versi. [...] Lascio giudicare al lettore, se meritava di annullare il primo concorso, per non premiare l'inno presentato da me, e aprirne un secondo, per ottenere quest'inno del Guerrini e premiarlo. [...] Il difetto principale di quest'inno è che esso può servire tanto per chi ama di viaggiare in bicicletta, quanto per chi preferisce altro modo di recarsi qua e là. Non potrebbe infatti quest'inno essere cantato da quei signori che amano viaggiare nell'estate per

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 71.

<sup>5</sup> Il curatore definisce « La storia d'un concorso » un « semplice sfogo personale d'importanza puramente documentaria », in Vittorio Betteloni, *Opere complete*, a c. di Mario Bonfantini, Milano, Mondadori, 1946-1953, vol. 3, p. 473.

<sup>6</sup> L'offesa subita dal Betteloni era tanto più forte in quanto non solo egli era stato vittima di un imbroglio e non solo la sua poesia non era stata premiata, ma il vincitore era lo Stecchetti, che per opera del Marradi, estensore dell'articolo « Dal Prati al Carducci » [*Rivista d'Italia*, maggio 1901] lo adombrava. Nella « Prefazione » ai *Crisantemi* (1902) Betteloni replica al critico : « Per le quali ragioni se il Marradi verrà a dirmi, che il Guerrini fu più accorto e fortunato poeta di me, io sarò pienamente con lui : ma s'egli viene a raccontarmi, che il Guerrini ha ingegno meglio educato e meglio equilibrato del mio, gli risponderò francamente di no » (Vittorio Betteloni, *Poesie edite e inedite*, in id., *Opere complete*, cit., vol. 1, p. 443). Betteloni torna sull'argomento nel 1907 col saggio « Crisantemi » (ivi, vol. 3, pp. 223-228)

monti e per valli in mailcoach a tiro quattro, ovvero più modernamente in automobile ?<sup>7</sup>

Betteloni non ha torto : in assenza del titolo il componimento dello Stecchetti, « Salute, inno pel T.C.I »<sup>8</sup>, non presenta alcun elemento di contenuto che permetta di individuare l'argomento ciclistico e inversamente la sua genericità è tale da aprirlo alle più svariate interpretazioni, che vanno dalla scampagnata in automobile alla gita a piedi. Ben diverso è il caso della poesia betteloniana in cui le precisazioni contestuali sono inequivocabili e costituiscono i motivi peculiari della poesia ciclistica. L'io poetico-ciclista (in questo caso collettivo). L'isotopia del volo legata a quella della velocità : « Rapidi / precipitando a volo / noi divoriam lo spazio, / radendo appena il suolo » (vv. 1-4 e 43-46), « E noi voliamo, fervidi / a l'opre della pace ; / ma forti e muti e celeri, / pur nel cimento audace » (vv. 31-34). Il campo semantico dell'ampiezza degli spazi percorsi e della loro varietà, con conseguente idillio : « e correr, correr, correre / lo sconfinato pian » (vv. 17-18), « E salir monti e scendere / ne 'l divin sole immersi, / cento ammirar spettacoli / di Natura diversi » (vv. 19-22), « Oh gioia de 'l trascorrere / in un dì tanta terra ! » (vv. 37-38). Il canto d'Igea, ossia la glorificazione della salute : « Fansi d'acciaio i muscoli / ne l'esercizio ardito ; / s'espande il sen da l'aria, / che l'urta invigorito » (vv. 25-28). Imprescindibile infine è la nomenclatura della bicicletta, che garantisce, in sé o in coazione con le tematiche sopra elencate, una chiara determinazione del contesto ciclistico :

Non può corsier contendere  
 d'agile forza e snella,  
 non può con noi, di fulgida  
 macchina curvi in sella,  
 nè de la corsa il nobile  
 torci supremo onor. (str. 2)

---

<sup>7</sup> Vittorio Betteloni, « La storia d'un concorso », cit., p. 73.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 73-74.

La poesia ciclistica possiede dunque una propria identità che la differenzia dalla poesia della bicicletta<sup>9</sup>, ovvero dall' « elogio ormai ritrito » della *macchina*<sup>10</sup>, bocciato dalla giuria del concorso. La novità di questa poesia non è dovuta tanto al velocipede quanto alla sua unione con l'uomo. La bicicletta diviene prolungamento del corpo umano, a cui obbedisce decuplicandone le potenzialità fisiche. La mobilità e libertà che ne derivano dischiudono al ciclista nuovi orizzonti di percezione del reale (e di tutte le sue implicazioni metafisiche), che prima dell'avvento della bicicletta non erano immaginabili. Di fatto il ciclista, non diversamente da centauri e sirene, non è più del tutto uomo ma costituisce un essere ibrido. Non fa specie dunque che al nuovo sguardo del ciclista sul mondo corrispondano specularmente sguardi nuovi del mondo sul ciclista.

Dallo studio, che non pretende assolutamente all'eshaustività<sup>11</sup>,

<sup>9</sup> In questo senso, senza però giungere a definizioni precise, si era già pronunciata Giovanna Bosi Maramotti (« La bicicletta nella letteratura. Note in margine », in *Quaderno del Cardello*, 4, 1993, pp. 119-139) : « Non è sufficiente trovare scritto la parola <bicicletta>, per inserire l'autore fra gli scrittori della stessa » (p. 121).

<sup>10</sup> « Antonomasticamente, la *bicicletta* » (s. v. *macchina*, in Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1923<sup>4</sup>).

<sup>11</sup> Il *corpus* delle poesie ciclistiche prese in esame comprende testi pubblicati, o composti, tra il 1897 e il 1903. Le altre poesie citate lungo queste pagine non appartengono propriamente alla lirica ciclistica ma possono definirsi poesie sul ciclista ; sono cioè testimoni dello sguardo del mondo sul nuovo ibrido.

I - Lorenzo Stecchetti, « In bicicletta », in Id., *Rime di Argia Sbolenfi*, con prefazione di Lorenzo Stecchetti, Bologna, Monti, 1897, pp. 79-80.

II - Lorenzo Stecchetti, « Sole d'inverno (in bicicletta) », in Id. (Olindo Guerrini), *In bicicletta*, Catania, Giannotta, 1901, pp. 193-194 : datata 15 gennaio 1899.

III - Vittorio Betteloni, « Il Canto dei Ciclisti », in Id., *Impressioni critiche*, cit., pp. 68-69 : composta tra l'11 marzo e il 20 maggio 1900.

IV - Lorenzo Stecchetti, « Di nuovo in bicicletta », in Id., *Rime*, cit., p. 511, ma già apparsa in Id. (Olindo Guerrini), *In bicicletta*, cit., pp. 49-55.

V - Lorenzo Stecchetti, « Pedalando », in Id., *Rime*, cit., p. 510.

VI - Lorenzo Stecchetti, « In bicicletta ancora », ivi, pp. 512-513.

VII - Renato Serra, « Guardando la bicicletta », in *Le parole e lo sport. Letteratura sportiva del Novecento*, a c. di Umberto Colombo, Milano, ed.

della dinamica di questi sguardi cercherò di evidenziare alcune manifestazioni della poesia ciclistica delle origini, cioè del primissimo Novecento, e di verificare sui testi i principi teorici fin qui esposti.

La seconda strofe del « Canto » di Betteloni citata in precedenza, dichiara la superiorità dei ciclisti ( « noi ») sul « corsier ». È chiaro che per imporsi nei costumi restii alle novità, la bicicletta avrebbe dovuto affrontare il mezzo di locomozione tradizionale a lei più prossimo, ovvero il cavallo. Gare di velocità vennero realmente organizzate e volsero in favore del velocipede. Così quella « sòrta di veicolo su cui sedendo e movendo due pedali si corre velocemente »<sup>12</sup>, con perifrasi peregrine, veniva definito « destrier fremente » dal cesenate Renato Serra (VII 5), « ferreo corsier » dal Cannizzaro<sup>13</sup> e dallo Stecchetti (IV 12), che ancora, in un verso firmato dalla focosa Argia Sbolenfi, conia, con tono scherzoso, l' « ideal delle cavalcature » (I 14). È il pedaggio che deve pagare la feriale bicicletta per entrare nel nobile mondo della lirica italiana, così malavvezza, ancora agli inizi del secolo, a cantare senza paludamenti la realtà. Non va comunque dimenticato che nell'anno santo 1900 l'umile due ruote poté fregiarsi di illustrissimi natali grazie alle cure di un altro romagnolo, Luigi Graziani, di Bagnacavallo, che nel poemetto latino *Bicyclula*, medagliato al concorso di Amsterdam, pose la bicicletta nella forgia del Mongibello :

---

Otto/Novecento, 1979, p. 137 : probabilmente del 1903 (cfr. Giovanna Bosi Maramotti, « La bicicletta nella letteratura », cit., p. 136 : « Nel 1903 [Serra] scrive un sonetto sulla bicicletta »).

VIII - Giovanni Pascoli, « La bicicletta », in Id., *Canti di Castelvecchio*, a c. di Giuseppe Nava, Milano, Rizzoli, 1993, p. 214 : pubblicata nel 1903.

Il rinvio a una delle poesie qui elencate sarà indicato con il rispettivo numero romano seguito da una cifra araba corrispondente al verso.

<sup>12</sup> S. v. *Velocipede*, in Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio scolàstico della lingua italiana*, Milano, Treves, 1921.

<sup>13</sup> « A giovinetta ciclista » (v. 1), in *Illustrazione popolare* del 28 ottobre 1900, citata in *Le parole e lo sport*, cit., p. 216.

l'umana progenie, per nulla paga di quell'uso antiquato [il cavallo], si presentò a Vulcano e insistentemente il richiese di foggiare mercé la divina sua arte un qualche congegno non ancora da essa sperimentato, su cui uomini, garzoni e caste fanciulle, negletti e auriga e corsiero, potessero, in un baleno, movendo per diverse contrade, percorrere il mondo intiero<sup>14</sup>.

Ormai la *petite reine* aveva definitivamente rimpiazzato il cavallo, dono utilissimo, ma sorpassato, di Poseidone. L'anti-cavallo<sup>15</sup> cominciava a lasciare le sue tracce anche in poesia, a disseminare, con parchezza, i suoi pezzi tra i versi, che subito divenivano ciclistici. La « sella » (III 10) e il « manubrio » (I 20) contano una sola occorrenza nel *corpus* studiato e, con i « pedali »<sup>16</sup>, formano il triangolo costitutivo del mezzo meccanico e gli elementi a diretto contatto con il « ciclista » (III nel titolo [*tit.*], Cannizzaro, *tit.*<sup>17</sup>). Maggior spazio è dato alla voce « bicicletta » (I *tit.*, 4, 13 ; II *tit.* ; IV *tit.* ; V 6 ; VI *tit.* ; VII *tit.* ; VIII *tit.*) ma essenzialmente in zona paratestuale, quasi che il realismo s'arresti sulla soglia o l'oltrepassi con l'unico scopo di sottolineare atmosfere non certo illustri, come quella di *In bicicletta* di Argia Sbolenfi<sup>18</sup>. Dietro questo nome si nasconde lo Stecchetti, che delle *Rime* dell'isterica e pornografa

---

<sup>14</sup> Luigi Graziani, *Lira classica. Versioni e poemetti originali*, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. 193-195 (si cita dalla traduzione dell' « Edizione di Faenza, 1915 »).

<sup>15</sup> Gianni Brera, *La bicicletta : l'anticavallo*, in *Scrittori della bicicletta*, a c. di Nello Bertellini, Firenze, Vallecchi, 1985, p. 133.

<sup>16</sup> Lorenzo Stecchetti, « La tassa sul moto » (V, v. 6), in Id. (Olindo Guerrini), *In bicicletta*, cit., p. 53.

<sup>17</sup> Da confutare dunque la dichiarazione di Cesare Angelini che individua ne « Le due strade » gozzaniane la prima attestazione di « ciclista » nella poesia italiana (cfr. Cesare Angelini, « La bicicletta aspetta il suo biografo » [1948], in *Le parole e lo sport*, cit., p. 241).

<sup>18</sup> Le difficoltà della « bicicletta » ad allignare in poesia si riscontrano anche in ambito lessicografico : « BICICLETTA : termine molto più usato che non *velocipede* ; eppure cotesta parola attende di essere registrata nei dizionari » (Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905<sup>1</sup>).

« signorina Argia », è, per aver dato la sua parola, riluttante prefatore. Nel componimento in questione la poetessa riassume le sue esperienze di ciclista cominciando col vantare l'elevata velocità della « bicicletta » :

Giammai, scoccata da una man feroce  
 Dall'arco teso non fuggì saetta  
 Come sul suo sentier corre veloce  
 La bicicletta. (vv. 1-4)

Il primo termine di paragone, di ascendenza classica e poi fortunatissimo nella lirica italiana<sup>19</sup>, mal si adatta al secondo : così lo scarto tra i due elementi, riassunti nelle parole-rima *saetta* e *bicicletta*, produce un effetto comico<sup>20</sup>. Anche alla « bicicletta » del v. 13 è imposto un accoppiamento poco qualificante :

Io corro, io volo sulla bicicletta  
 Questo ideal delle cavalcature :  
 Chi soffre d'emorroidi o di bolletta  
 M'insulti pure. (vv. 13-16)

Nelle ultime due quartine, come avvisava nella *Prefazione* lo Stecchetti per buona parte della poesia sbolenfiana, « c'è pericolo di cadere in una triviale pornografia »<sup>21</sup>, che si avvale della fisicità del manubrio e di tutto l' « ordigno » :

---

<sup>19</sup> « Corda non pinse mai da sé saetta / che sì corresse via per l'aere snella, / com'io vidi una nave piccioletta » (*Inf.*, VIII, vv. 13-15), « Che mai saetta de arco fu mandata / Con tanta fretta » (Boiardo, *Orl. in.*, II 19 iv), « in maggior fretta, / che d'arco mai non siaventò saetta » (Ariosto, *Orl. fur.*, XIII 16).

<sup>20</sup> Stecchetti sembra parodiare in anticipo i versi del Cannizzaro che compara la « giovinetta ciclista » a « un dardo leggiero ». Lo scontro, a risultante comica, tra tradizione e modernità, riappare nella rima sbolenfiana erotico-mitologica *Atalanta* : « Atalanta giovinetta / Alla corsa ognun sfidava / E sì forte galoppava / Che pareva in bicicletta », vv. 1-4.

<sup>21</sup> Lorenzo Stecchetti, *Prefazione*, in Id., *Rime di Argia Sbolenfi*, cit., p. XII.



Mi avvolge un'onda di piacer sovrano  
 Quando vengo stringendo il trionfale  
 Manubrio in mano

Io son beata allor che fra le gambe  
 Sento il rigido ordigno e in quegli istanti  
 Tendo le coscie e l'agitar d'entrambe  
 Lo spinge avanti. (vv. 18-24)

E qui verrebbe la tentazione di prolungare il discorso sulle novità suscitate dalla bicicletta in campo erotico e più precisamente sul nuovo sguardo dell'uomo sulla donna ciclista. Sguardo scientifico di chi si preoccupava dei danni provocati dalla sella sugli organi riproduttori<sup>22</sup>, sguardo pudibondo contro « qualche ragazza coraggiosa [che] cominciava, poveri noi, a raccorciare la gonna e a mettersi il sellino della bici fra le gambe »<sup>23</sup> (provando per di più illeciti piaceri ?) e infine, ammantati spesso di moralismo, sguardi illeciti e compiaciuti su una donna in postura naturalmente procace. Di tutte queste reazioni è ironica denuncia la stecchettiana *In bicicletta*, creazione della poetessa-velocipedista isterica<sup>24</sup> e voluttuosa, « inacetita dal celibato » ; nell'Argia Sbolenti sono insomma proiettati e dileggiati i mostri e i fantasmi della società contemporanea. Testimonianze altrettanto sorridenti ma meno impegnate, sono quelle di Palazzeschi e Caproni in cui la bicicletta è attributo positivo della donna sanamente vitale. Il primo rintanatosi in cantina per guardare

---

<sup>22</sup> Daniele Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 48.

<sup>23</sup> Plinio Martini, *Il fondo del sacco*, Bellinzona, Casagrande, 1970. p. 57.

<sup>24</sup> All'eziologia ciclistica dell'isteria femminile si oppone implicitamente lo Stecchetti nella *Prefazione* citata, quando affronta criticamente « i novissimi deliri simbolisti e decadenti » (p. XXVI) : « Se i disturbi dell'innervazione sono così generali, come sembra a questa letteratura psicopatologica, non sarebbe egli più utile raccomandare ai sofferenti, non la morfina, ma le docciature e la bicicletta ? » (p. XXIX).

il mondo dalla « Finestra terrena »<sup>25</sup>, scorge « Una giovine donna in bicicletta. / Vè come mostra il tondo ! / Ella s'infischia del mondo, / certo certissimo » (vv. 34-37), il secondo immagina il passaggio di Anna, sua madre, per le strade della Livorno d'inizio secolo : « Annina sbucata all'angolo / ha alimentato lo scandalo. / Ma quando mai s'era vista, / in giro, una ciclista ? »<sup>26</sup>.

Torniamo al termine « bicicletta » che, come visto, vive in margine alla poesia seria. La situazione sembra sbloccarsi (ma non si vuole con questo suggerire una linea evolutiva) con « Le due strade » (1907)<sup>27</sup> di Gozzano, che pur non essendo poesia ciclistica è comunque poesia seria, anche se autoironica. Nel poemetto narrativo, « bicicletta » ricorre ben sette volte e mai in contesti negativamente marcati. Dalla porta aperta dal crepuscolare al lessico della quotidianità si insinua così anche la « bicicletta »<sup>28</sup> svolgendo, come in seguito vedremo, non semplice ruolo di comparsa bensì funzioni allegoriche importanti.

Fin dal principio la preferenza dei poeti va a un'altra componente del velocipede che poneva minori problemi di sutura tra tradizione e modernità. Le « rote » (I 5, VI 2) o le « ruote » (II 9 e II II 11 ; Cannizzaro 11 e Gozzano 88<sup>29</sup>), benché non di bicicletta, potevano

<sup>25</sup> Aldo Palazzeschi, « La finestra terrena », in Id., *Poemi*, Firenze, Cesare Blanc, 1909 (cito dalla riproduzione anastatica a cura di Adele Dei, Parma, Zara, 1996, p. 136).

<sup>26</sup> Giorgio Caproni, *Scandalo*, in Id., *L'opera in versi*, edizione critica a cura di Luca Zuliani, Milano, Mondadori, 1998. Le stesure manoscritte pongono l'accento su particolari, mancanti nel testo definitivo, che ben traducono lo sguardo pruriginoso e i commenti degli spettatori seduti al bar : « Pareva la Lollobrigida, / Annina, per la via. / Srinta nel busto » (p. 1362), « La gente è scandalizzata / vedendola sudata » (p. 1364), « Annina che in camicetta / di tulle e in gonna stretta » (p. 1364). Ma come per lo Stecchetti anche per Caproni la bicicletta richiederebbe un discorso più ampio.

<sup>27</sup> Guido Gozzano, « Le due strade » in Id., *La via del rifugio* (1907), poi con varianti, ne *I colloqui* (1911). Si citerà sempre la prima versione.

<sup>28</sup> Al v. 80 anche « macchina ».

<sup>29</sup> Ne *I colloqui* si legge « rote ».

contare su antichissimi precedenti poetici. Ciò facilitava il compito agli scrittori-ciclisti (Betteloni lo fu solo sulla carta) che proprio nella ruota individuavano la forza del nuovo mezzo, la sua specificità e superiorità rispetto al cavallo. Così nello Stecchetti le ruote spesso *volano* : « Volan le rote » (I 5), « e le ruote leggere hanno volato / sotto l'impulso mio » (II 8-9), « la rota che volando passa »<sup>30</sup>, « Volavan le rote incontro al vento »<sup>31</sup>. La bicicletta o il velocipede, etimologicamente « piè-veloce »<sup>32</sup>, *volano* : « Io corro, io volo » (I 13), « la fantasia / che sospinge le ruote e le comanda // e vivo e volo ! » (II 10-12), anche per Betteloni, come sappiamo, i ciclisti *volano* (III 31) e per Gozzano (95) « Vola vola la bicicletta ». Dal *volare* come variante sinonimica di « correre veloc. » (così il Petrocchi) al *volare* di chi più non tocca terra e si libra libero rapido e silenzioso nell'aria : « e par che voli / fra il ciel turchino e la campagna verde » (VI 13-14), « rapidi / precipitando a volo » (III 1-2, 43-44). Per analogia si giunge infine alla leggerezza del volo degli uccelli : « Ma bello è quest'impeto d'ala » (VIII 31), « un non so che d'alato volgente con le ruote » (Gozzano 88), fino al sonetto del Serra in cui, al ritorno della primavera, il ciclista attende d'inforcare la bicicletta con la stessa « fiamma » sentita da « i nidiaci » che aspettano il primo volo :

fin che palpitante  
cedano al vento l'ala, e pe 'l sereno  
affondino il giulivo inno trillante. (VII 12-14)

---

<sup>30</sup> Lorenzo Stecchetti, « La tassa sul moto », cit., III, v. 10.

<sup>31</sup> Lorenzo Stecchetti, « Un sonetto in bicicletta », in Id. (Olindo Guerrini), *In bicicletta*, cit., p. 126, poi nelle *Rime*, cit., p. 491 con il titolo « Via Aemilia (in bicicletta) ».

<sup>32</sup> Sulla terminologia del ciclismo nella stampa sportiva si veda Lanfranco Caretti, « Noterelle ciclistiche », in *Lingua nostra*, XV, 1954, pp. 20-26.

Fantasie poetiche nate dall'ebbrezza di una velocità nuova, raggiunta mediante le sole forze del conducente<sup>33</sup> in equilibrio su una bicicletta che tocca, non tocca, sfiora la strada su camere d'aria<sup>34</sup>. Insomma non è un caso se è a partire dalla bicicletta, attraverso quei bizzarri prototipi alati come pipistrelli, che prende il via l'aeronautica<sup>35</sup>. Quello che sembra maggiormente affascinare il ciclista è di essere la fonte del moto, di gestire autonomamente le proprie risorse e scegliere liberamente l'itinerario (ciò che è precluso al viaggiatore in treno). A differenza del cavallo, semovente a cui si deve ogni riguardo, « la *bicicletta* [...] è una scarpa, un pattino, siete voi stessi, è il vostro piede diventato ruota, è la vostra pelle cangiata in gomma, che scivola sul terreno, allungando il vostro passo da settantacinque centimetri ad otto metri »<sup>36</sup>. Quando l'uomo monta in sella diventa ciclista e dà vita alla bicicletta agendo sui pedali : a questo momento, come scrive l'Oriani, si attua una sorta di metamorfosi che fonde i due in un unico essere. L'immagine rievoca stranezze mitologiche che hanno certo influenzato i poeti ciclisti.

---

<sup>33</sup> Nello Stecchetti la gioia vivificante del ciclista è espressa da « l'impulso » dato alle ruote attraverso i pedali (II 9, VI 1) o dalla « fantasia che sospinge le ruote » (II II 10-11).

<sup>34</sup> Ad opporsi a questa straordinaria avventura è il nemico deputato del ciclista, il cane. Così Stecchetti ne « La tassa sul moto », cit., III, vv. 3-5 : « ma un nemico solo / Ebbi, ostinato e furibondo. Il cane. // Furbo e feroce, ardito e mariolo » ; in Oriani un « cane Terranova » provoca la caduta di uno dei personaggi (Alfredo Oriani, *Bicicletta. Il gruppo drammatico*, in, Id., *I racconti*, a c. di Eugenio Ragni, t. II, Roma, Salerno, 1977, pp. 222-223) ; Alessandro Roster e Alfredo Orlandini nel volume *La pratica del velocipede e la tecnica dell'allenamento* (Firenze, Stab. tip. fiorentino, 1895) accludono il cane tra i nemici del ciclista.

<sup>35</sup> Interessanti idee su questa filiazione nel capitolo 19 di McLuhan, *Understanding Media : the Extension of Man*, New York, Mc Graw-Hill Book Company, 1964 (trad. it. di Ettore Capriolo, Milano, Garzanti, 1986).

<sup>36</sup> Alfredo Oriani, *Scrittori della bicicletta*, cit., p. 25. Su *La bicicletta* (1902) di Oriani e in generale sul ciclismo in Romagna cfr. Ennio Dirani, « Cicloturismo romagnolo : 1894-1994. Per i cento anni della bicicletta di Oriani », in *Quaderno del Cardello*, 4, 1993, pp. 141-192.

La congiunzione tra uomo e macchina può essere concepita come amplesso amoroso nel sonetto di Argia Sbolenfi o nella prosa in cui lo Stecchetti racconta la nascita della passione del figlio per la bicicletta : « E l'amore non era più innocentemente platonico, poiché le peccaminose relazioni tra l'adolescente innamorato e la macchina seduttrice erano già consacrate e consumate »<sup>37</sup>. Di questa rivisitazione del mito di Pigmalione, cioè dell'unione amorosa tra l'essere animato e l'essere inanimato, appare più raffinata l'epifania del nuovo essere – compiuto nella sua perfezione – che appare alla vista meravigliata dei mortali.

Il messinese Tommaso Cannizzaro descrive « A giovinetta ciclista » le impressioni provate dal passante alla vista di lei sul « ferreo corsiero » (v. 1). La donna dal « ciglio altero » (v. 5), ritta come una « spada » (v. 2), procede senza fatica apparente « sulla sottile ruota » (v. 11), nella « tenebra fitta » (v. 6). È una ciclista composta, quasi una moderna madonna stilnovista, ma è pur sempre una donna in bicicletta, come esplicitamente la « ruota » del v. 11 sta a ricordare. Questo incedere meccanico della ragazza non sembra comunque privo di classiche eleganze e non tarda a risvegliare in chi la mira favolose fantasie... *incessu patuit dea* :

Erta, passi ed immota  
senz'ombra di fatica  
sulla sottile ruota,  
sognar fai chi ti vede  
di qualche fata antica  
da l'aligero piede

e crede  
a un miraggio divino  
del vento vespertino. (vv. 9-17)

---

<sup>37</sup> Lorenzo Stecchetti (Olindo Guerrini), « Come diventai ciclista », in *In bicicletta*, cit., p. 18.

Così come lo sconfinamento della sintassi dalla misura metrica della prima quartina aveva sottolineato il movimento nello spazio della figura femminile (« in corto abito nero, // passi », vv. 4-5), allo stesso modo quello della seconda terzina segnala il travalicamento dei limiti del reale (« la ruota ») verso una dimensione straordinaria, sognante (« sognar fai »). Il sogno della « fata antica » nasce proprio dal procedere veloce (« quasi rapida slitta / come dardo leggero », vv. 7-8) della persona ieraticamente immobile (vv. 9-11), quasi che i suoi piedi siano forniti di alucce (« aligeri »<sup>38</sup>). La bicicletta insomma si sposa con gentilezza e leggiadria, comunicando alla ragazza l'andare di madonna Beatrice nella sua celebre epifania, quasi quell'*andarsi* tutto interiore che contribuisce alla perfezione del semblante<sup>39</sup>. Ma a ben guardare parallelamente alla rivisitazione di luoghi stilnovistici, corre l'allegoria della Fortuna. Questa è tradizionalmente rappresentata con piedi alati montante su una ruota, nella fattispecie sull'anfibologica « sottile ruota », al contempo sineddoche per bicicletta e ruota della Fortuna. La « giovinetta ciclista » sembra una « fata » (dal latino FATUM, « destino, fortuna ») che corre e vola sulla « via lunga e diritta » senza fermarsi e senza distrarsi. A questa stratificazione polisemica sottostà anche il « miraggio divino » (v. 16), che a livello di epifania della donna gentile varrà *miracolo di dio* o laicamente *illusione sublime*<sup>40</sup>, a livello di allegoria della Fortuna significherà *premonizione divinatrice* cioè *profetica*<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> L'aggettivo è « Detto della saetta che è fornita di alette (ed è veloce) » (GDLI), e per l'appunto la giovinetta è comparata al dardo al v. 8.

<sup>39</sup> Benché il passo citato sia tra i più conosciuti (« Ella si va, sentendosi laudare », in *Vita nuova*, 17. 5 [XXVI 6]), la competenza dantesca del Cannizzaro era comunque notevole, dato che egli tradusse in dialetto siciliano la *Commedia* (Messina, G. Principato, 1904).

<sup>40</sup> La relazione tra « miraggio divino », « fata » e Messina, la città di Cannizzaro, spingerebbe l'interpretazione fin al fenomeno ottico della fatamorgana.

<sup>41</sup> Secondo l'accezione, attestata in *Purg.*, IX, v. 18, in cui la divinazione, come in Cannizzaro, è in rapporto al sogno.

Viene da pensare che quel ciclista diciassettenne – che il 6 gennaio 1901 scriveva « Io da quasi due mesi non ho più toccata la mia Can-fa-rie o Can-fa-aria e quel caro trespolo di ferro mi ricorda con rimpianto i bei tempi di quest'estate »<sup>42</sup> – avesse avuto tra le mani, in periodo di mal represses brame ciclistiche, la poesia del Cannizzaro apparsa pochi mesi prima sull'*Illustrazione popolare*. Nelle lettere dell'adolescenza di Gustavo (in poesia Guido) Gozzano all'amico Ettore Colla, la bicicletta è onnipresente anche sotto forma di disegni o di divertenti caricature. L'attenzione di Gozzano è ossessivamente rivolta alla bicicletta anche nei momenti di più straziata sofferenza : a una settimana dalla morte del padre l'unica consolazione appare proprio lei e « un *fanale a gaz acetilene* da L. 16 (*lo vidi io nel negozio dei Canfari*) per metà costo »<sup>43</sup>. Se così fosse o se quei versi gli venissero tra le mani in seguito, la complessa figura della « Signorina » « ciclista » ne « Le due strade » sarebbe forse debitrice della « giovinetta ciclista » di Cannizzaro<sup>44</sup>.

Come è già stato dimostrato dalla critica, stilnovismo e allegorismo informano tutto il poemetto gozzaniano ; andrà ora determinata l'incidenza che la bicicletta ha sul significato del celeberrimo componimento. Ci rendiamo presto conto che essa è motivo strutturante della poesia. Infatti la partizione in blocchi di distici voluta da

<sup>42</sup> Guido Gozzano, *Lettere dell'adolescenza a Ettore Colla*, a c. di Mariarosa Masoero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, p. 97. Annota nell'*Indice dei nomi* la Masoero : « Canfarie, tipo di bicicletta (cfr. Canfari [nella lettera citata di seguito nel testo]) su cui Guido costruisce un gioco di parole (lett. < Che ci fa ridere > – < Che ci fa aria >) ».

<sup>43</sup> Ivi, p. 83. Lettera del 3 aprile 1900.

<sup>44</sup> Da un confronto tra le due poesie risulta che il 34% del lessico (sostantivi, aggettivi e verbi) di « A giovinetta ciclista », o il 44%, tenendo conto anche dei corradicali, è presente anche ne « Le due strade » ; in tre casi si tratta di *hapax* poetici gozzaniani. Si noti inoltre, a livello meramente sillabico e rimico, la parentela tra i settenari a rima alternata di Cannizzaro e i doppi settenari con rime al mezzo di Gozzano. Lo spoglio è stato condotto su Giuseppe Savoca, *Concordanza di tutte le poesie di Guido Gozzano : testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki, 1984.

Gozzano, coincide con i passaggi successivi della bicicletta dalle mani di Graziella a quelle dell' « Avvocato » e viceversa :

PARTE 1 (vv. 1-22) : arrivo della ciclista,

PARTE 2 (vv. 23-78) : Gozzano spinge la bicicletta,

PARTE 3 (vv. 79-100) : la ciclista riparte.

Leggendo in negativo questa dinamica perfettamente simmetrica (22-66<sup>45</sup>-22), osserviamo che l'arrivo di Graziella scompagina, per un momento, il gioco delle coppie :

PARTE 1 : Gozzano-Amica / Graziella-bicicletta,

PARTE 2 : Gozzano-bicicletta / Amica-Graziella,

PARTE 3 : Gozzano-Amica / Graziella-bicicletta.

La bicicletta nella P. 1, da un canto rompe « la catena antica » (v. 4) che lega l'Amica a Gozzano e d'altro canto crea un vincolo, fisico o/e esistenziale, tra Graziella e l'Amica (« la vita una allacciò dell'altra » v. 22). Nella parte centrale la bicicletta permette a Gozzano di vedere dall'esterno la sua compagna, ormai divenuta l'« Altra » (v. 37) e di confrontarla con Graziella, non più « ciclista » (v. 6) ma « adolescente » (v. 23). A livello letterale s'apre dinnanzi a Gozzano l'alternativa della giovinezza come consolazione alla malinconia, all'inesorabile « discendere alla Morte » (v. 34). L'opzione è quella della « via della salute » (v. 29), intesa letteralmente come salute fisica, come dilettevole spensieratezza, simboleggiata dalla bicicletta, complice di tante « bricuncellate »<sup>46</sup> e di amori adolescenziali<sup>47</sup>. Ma « il tempo è già più forte di tutto il tuo coraggio » (v. 66) e Guido rinuncia ad inforcare la bicicletta, a

---

<sup>45</sup> Gli ultimi dieci versi della parte 2 costituiscono di fatto, nella suddivisione gozzaniana, una sezione distinta, che però non intacca la fondamentale tripartizione.

<sup>46</sup> Guido Gozzano, *Lettere dell'adolescenza*, cit., p. 35.

<sup>47</sup> Nella lettera del 10-12 ottobre 1901 Gozzano presenta a Ettore Colla un'« amante », la Corsino, levatrice e « abile ciclista » (ivi, p. 117). « La bicicletta della Graziella di Gozzano [è] il segno di un costume diverso, di una nuova pratica, e, quindi, di una diversa giovane umanità » (Natale Tedesco, *La condizione crepuscolare. Saggi sulla poesia italiana del '900*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 80).



fuggire con Adolescenza. Ormai la « piccola Graziella », e siamo nella parte conclusiva, « Dalle mie mani in fretta / prese la bicicletta » (vv. 83-84) e se ne va lasciando che la « catena antica » (v. 100) faccia nuovamente prigioniero l'Avvocato. L'occasione offerta al poeta è vagliata e volutamente non còlta nei versi racchiusi tra due distici perfettamente simmetrici ed opposti, nei verbi e nelle parole-rima :

« Ah ! ti presento, aspetta, l'Avvocato, un amico  
caro di mio marito... Dagli la bicicletta. » (vv. 17-18)

« Verrò, Signora, grazie ! » Dalle mie mani in fretta  
prese la bicicletta. E non mi disse grazie. (vv. 83-84)

La dinamica di simmetria e opposizione può così essere schematizzata :

[vv. 17-18]		[vv. 83-84]
aspetta <i>in rimalmezzo</i>	vs	fretta <i>in rima</i>
Dagli la bicicletta <i>in rima</i>	vs	prese la bicicletta <i>in rimalmezzo</i>

In chiave allegorica Graziella è fin dall'inizio La grazia<sup>48</sup>, come lei stessa si presenta : « Sono Grazia » (v. 7). Gozzano e prima di lui Cannizzaro immaginano il personaggio allegorico come ciclista, fusione di donna e ruota. Nella P. 2 La grazia ha consegnato a Gozzano il suo dono, praticamente sé stessa, la bicicletta, « che illumina la ragione e le dà la forza di squarciare i veli ingannatori

---

<sup>48</sup> Cfr. Marziano Guglielminetti, *Introduzione a Gozzano*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 41-42. Nella versione de *I Colloqui* i segnali della grazia sono evidenziati dalla variante « Grazia » su « Graziella » ai vv. 7 e 89. Di modo che nella P. 3 non rimane che « Grazia », essendo stata espunta, con tutto il distico, l'altra occorrenza di « Graziella » (v. 92).

della seduzione »<sup>49</sup> e di scorgere la « via della salute », cioè della Salvezza. Basterebbe all'Avvocato salire in sella per salvarsi. Nell'ultima parte Graziella ridiventa La grazia fondendosi di nuovo con la bicicletta sottratta alle mani di Gozzano. Poi parte rivelando esplicitamente al lettore la propria identità. Solo ora si potrà rileggere l'intero componimento come un'allegoria :

Non mi parlò. D'un balzo salì, prese l'avvio ;  
la macchina il fruscio ebbe d'un piede scalzo,

d'un batter d'ali ignote, come seguita a lato  
da un non so che d'alato volgente con le ruote. (vv. 85-88)

Forse nel caso di Gozzano non è tanto la Fortuna<sup>50</sup>, com'era per Cannizzaro, a fungere da modello per la figura di Graziella, quanto piuttosto l'Occasione, la divinità tutelare del momento più propizio per la riuscita di un'impresa. Infatti, pur essendo le due allegorie pressoché identiche iconograficamente, l'Occasione presenta quei requisiti che meglio la inseriscono nel contesto della vicenda, poiché, come spiega il seicentesco Cesare Ripa,

l'occasione si deve prevenire aspettandola al passo, e non seguirla per pigliarla quando ha volto le spalle ; perché passa velocemente, con piedi posati sopra la ruota che perpetuamente si gira<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Commento a *Purg.*, XIX, v. 26 di Anna Maria Chiavacci Leonardi, che identifica nella grazia la donna « santa e presta » venuta in aiuto di Dante nel sogno della « femmina balba » (*Commedia*, Milano, Mondadori, 1991-1997). In questo episodio dantesco la critica (cfr. Lucio Lugnani, *Gozzano*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 75-76) ha individuato una possibile fonte de « Le due strade ».

<sup>50</sup> Cfr. il commento a « Le due strade », vv. 82 sgg., di Edoardo Sanguineti in *Poesie*, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>51</sup> S. v. *Occasione*, in Cesare Ripa, *Iconologia, ovvero descrizione di diverse imagini cavate dall'antichità, e di propria inventione*, with an Introduction by Erna Mandowsky, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1970 (rist. anast. dell'ed. 1602).

Non è importante dimostrare se Gozzano sia stato a conoscenza della poesia di Cannizzaro ; decisivo è invece l'aver determinato, pur con analisi sommaria, il ruolo cardinale della bicicletta nelle realizzazioni allegoriche dei due poeti. L'ibridazione tra donna e macchina consente ai due di proiettare nell'universo poetico moderno una nuova ipostasi della donna salvifica : la ciclista. Quella stessa che nelle strade fa gridare allo scandalo o che nella bicicletta riconosce lo *status symbol* della propria nobiltà di sangue<sup>52</sup> – nei versi di Cannizzaro e di Gozzano diventa l'angeletta gentile, ma per nobiltà di spirito, onesta e beatificante. Quale miglior risposta al misoneismo e al moralismo dei ciclofobi che sostenevano la teoria dell'origine satanica della bicicletta. Contro queste superstizioni Graziani, l'autore di « Bicyclula », scrive un poemetto latino, « magna laude ornatum » al concorso di Amsterdam del 1902. *In re cyclista satan*<sup>53</sup>, ovvero *Satana nel ciclismo*, in cui « Fernando ; bravo prete in verità » odia « tutti i portati del moderno progresso » e particolarmente la bicicletta :

« Ah ! vada alla malora – diceva egli spesso, storcendo la bocca e montando su tutte le furie –, alla malora la bicicletta e chi l'inventò e

---

<sup>52</sup> Inizialmente la bicicletta era prerogativa dell'aristocrazia o di pochi privilegiati (cfr. Remo Bassetti, « Le prime pedalate », in *Storia e storie dello sport in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 59), come testimonia Gozzano : « Chiaretta ! Un nome che suscitava il suo passato più dolce ; le gite in bicicletta, quando la bicicletta era ancora una novità elegante, premio delle vacanze al ginnasiale vittorioso » (« L'erede prescelto », in *Poesie e prose*, a c. di Alberto De Marchi, Milano, Garzanti, 1961, p. 784. Il passo è citato anche da Sanguineti nel commento a « Le due strade » in *Poesie*, cit.).

<sup>53</sup> « Io canterò cose orrende per verità né troppo degne di fede, non però meno vere. E dirò come e di che arti infernali il fanatismo e una cieca superstizione si giovassero, perché la Bicicletta, che pur nacque sotto l'influsso di benigna stella, non potesse il suo pacifico impero distendere su tutti i popoli della terra » (Luigi Graziani, *Lira classica*, cit., p. 218). Al termine dell'opera (ivi, p. 270) l'autore cita *Il Resto del Carlino* del 22-23 agosto 1901 in cui si dà notizia di un prelado ortodosso che fa distruggere una bicicletta montata da una matuschka perché « Il Signore ha in odio la bicicletta che è un'invenzione del suo gran nemico Satana ».

chi l'inforca. Non è forse Satana l'inventore di un mostro sì detestabile ? non è lui, proprio lui che fa ogni prova per precipitare le anime nostre tra le fiamme dell'inferno ? »<sup>54</sup>

Nell'intento di distogliere il piccolo Fausto dalla travicante passione, don Fernando lungamente narra la tragedia del ciclista Norberto che vende la propria anima a Mefistofele, « un estranio viaggiatore e di terribili sembianze [...] in veste di ciclista ». Scontata la morale conclusiva propinata al tenero velocipedista :

E così periva di orrendo fato chi avrebbe potuto vivere, contento del suo stato, lunghi anni felici : ora in vece piange e piangerà in eterno per essere stato così valente un giorno nell'inforcare la tua sella, o maledettissima bicicletta<sup>55</sup>.

Anche il parroco grigionese Giovanni Domenico Vasella ironizza sull'essenza malefica della bicicletta allineando quattordici canonici versi dedicati al fratello, *A Pietro Vasella ed al suo velocipede*, il primo nel villaggio di Poschiavo :

Maledetto perciò fia lo strumento ;  
villano chi lo fece e chi lo usa !  
« Ve-lucifero » già chiamarvi sento. (vv. 9-11)<sup>56</sup>

La *deprecatio bicyclulae*<sup>57</sup>, che riecheggia forse l'infernale « Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse » (*Inf.* V, v. 137) e in cui è tendenziosa-

<sup>54</sup> Ivi, p. 221 (la traduzione è dell'autore).

<sup>55</sup> Ivi, pp. 266-267.

<sup>56</sup> Giovanni Domenico Vasella, *Poesie e prose*, a c. di Alcide Vasella, Poschiavo, Menghini, 1942, p. 99 (ora la poesia è antologizzata in *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria*, a c. di Antonio e Michèle Stäubli, Locarno, Pro Grigioni Italiano-Dadò, 1998, p. 90).

<sup>57</sup> Non fosse per la data cui la fa risalire Alcide Vasella, « 1887 o 1888 » (Giovanni Domenico Vasella, *Poesie*, cit., p. 14), la poesia sembrerebbe discendere dal poemetto del Graziani, tanto più che il poeta svizzero componeva anche in latino (ivi, p. 9). Cfr. per esempio i vv. 9-11 di Vasella al « Ah pereant, pereant [...] currus et inventor et qui vectantur in illo ! » di Graziani (*Lira classica*, cit., p. 220).

mente interpretato l'etimo di velocifero<sup>58</sup>, diviene una ridente tirata d'orecchi alla popolazione del villaggio alpino.

Anche da una lettura fin troppo essenziale della poesia ciclistica delle origini e di quella tematicamente affine, il lettore odierno può rendersi conto di cosa significò, per la società a cavallo tra Otto e Novecento, l'apparizione della bicicletta. L'interazione tra velocipede e individuo muta in maniera radicale i rapporti tra io e mondo e mette in evidenza limiti morali, sociali e politici. Il veicolo a due ruote diventa il cavallo di battaglia attraverso il quale sono portate innanzi le rivendicazioni operaie, femministe ed ecologiste. La bicicletta su cui l'uomo proietta fisicamente e ideologicamente sé stesso non è più soltanto un oggetto, un assemblaggio di pezzi che, ferruginosi come la definizione, formano la « macchina con due ruote che corre solo che si tocchi colla punta de' piedi un braccio di leva che v'ha in essa da chi la cavalca »<sup>59</sup>, ma un simbolo di libertà, di eguaglianza, di indipendenza, di progresso...

Esemplare di questa tendenza al simbolismo è *La bicicletta* del Pascoli. Il tema della scampagnata in bicicletta, trattato largamente dalla « Scuola romagnola », è svolto dal Pascoli in chiave simbolica. L'io in bicicletta vede la campagna, descritta in sintetici quadretti, sfilare rapidamente accanto a sé: « il veloce trascorrere della bicicletta » è per traslato « il fuggire della vita »<sup>60</sup>. Nei versi pascoliani sono identificabili tutti gli elementi della poesia ciclistica definita sopra, ma essi sono abilmente modificati rispetto all'uso tradizionale allo scopo di amplificarne la portata simbolica. La bicicletta del Pascoli è evanescente, senza pedali, senza ruote, senza

---

<sup>58</sup> Per l'apparente forzatura dell'uso di velocifero per velocipede si legga ciò che scrive Alfredo Panzini (*Dizionario moderno* 1905<sup>1</sup>, cit.): « VELOCIFERO: al tempo della diligenza era così chiamata quella vettura che correva più diretta. Dal fr. *velocifère* [sic]: diceasi in antico il *velocipede*. »

<sup>59</sup> S. v. *Velocipede*, in Antonio Sergent, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Pagnoni, 1880.

<sup>60</sup> Giuseppe Nava, introduzione a « La bicicletta », in Giovanni Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, cit., p. 214.

sellino ; non rimane, a ritmare il viaggio esistenziale, che il ritornello ( « *dlin... dlin...* ») della « piccola squilla » (VIII 37) al termine di ogni gruppo strofico e il tenue brillare della « piccola lampada » (VIII 35), quando ormai è calata la notte e si avvicina la fine. All'inconsistenza del mezzo meccanico, sintetizzato in luce e suono, fa da *pendant* l'inconsistenza fisica dell'io-ciclista che non pedala, non fatica e sembra non controllare la corsa della bicicletta che, nonostante tutto, corre veloce, vola (« Ma bello quest'impeto d'ala », VIII 32). Incurante del suo statuto di velocipedista, mai veramente espresso<sup>61</sup>, l'io esiste sotto forma di pure sensazioni uditivo-visive e di voce, in perfetta sintonia, in assoluto accordo con la smaterializzata bicicletta. Nella lirica pascoliana l'essere ciclista non è, come per lo Stecchetti, il frutto di una scelta e nemmeno è il dono salvifico offerto dalla Grazia a colui che è chiamato (l'« Avvocato »), ma è la condizione, unica ed immutabile, dell'umanità<sup>62</sup>.

Matteo M. PEDRONI  
*Università di Losanna*

---

<sup>61</sup> Invece nelle poesie del Betteloni e dello Stecchetti la sudditanza tanto spaziale quanto decisionale della bicicletta è sempre esplicitata : « io volo sulla bicicletta » (I 13), « e le ruote leggere hanno volato / sotto l'impulso mio » (II 9-10), « di fulgida / macchina curvi in sella » (III 9-10), « sopra il ferreo corsier » (IV 12), « in bicicletta » (V 6), « All'impulso del piè [...] consentono le rote » (VI 1-2).

<sup>62</sup> P.S. : La genesi della poesia pascoliana, da *L'inno del ciclista* a *La bicicletta*, ricostituita nella recentissima ed. crit. dei *Canti di Castelvecchio* da Nadia Ebani (Bologna, La Nuova Italia, 2001, pp. 764-773), mostra il passaggio dal naturalismo della « Scuola romagnola » al più personale simbolismo. Essendone venuto a conoscenza solo al termine del mio studio, non ho potuto giovarmi delle tesi esposte da Susanna Barsella, « Bicicletta : il mito e la poesia », in *Italica*, LXXVI, 1, 1999, pp. 70-97. Peraltro il limite cronologico *ante quem* fissato alla mia ricerca equivale a quello *post quem* imposto a quella della studiosa.

